

# LA BELLE FERRONIERÈ

Dario Jucker



Leonardo da Vinci, *La Belle Ferronnière*, 1490 circa. Olio su tavola, 63 x 45 cm.

Sir Joseph Duveen, il mercante d'arte che tra il XIX e il XX secolo, contribuì alla creazione delle più importanti collezioni d'arte americane sul Rinascimento italiano, fu il protagonista della prima vicenda giudiziaria in materia di autentiche d'opere d'arte.

Negli anni Venti del Novecento i coniugi Harry e André Hahn ricevettero in dono per il loro matrimonio un dipinto del tutto simile alla Belle Ferronnière di Leonardo da Vinci custodita al Louvre. Mr. Hahn, confortato dall'autentica dell'esperto d'arte Georges Sortais, ritenne che si trattasse dell'originale opera di Leonardo e che la versione del Louvre fosse una copia. Desideroso di vendere il dipinto, Mr. Hahn si rivolse al museo di Kansas City, con il quale era in procinto di raggiungere un accordo per 250,000 dollari. Negli stessi giorni Sir Duveen, venuto a conoscenza del dipinto ma senza averlo visto, pubblicò un'intervista sul quotidiano *New York World* nella quale affermò che l'opera era certamente falsa, trattandosi di una copia dell'originale del Louvre. Le trattative tra Mr. Hahn e il museo naufragarono e il proprietario citò in giudizio Sir Duveen per un risarcimento di 500,000 dollari, sostenendo che la denigrazione del dipinto lo aveva reso virtualmente invendibile. Sir Duveen ritenne che fosse un suo diritto inviolabile dare un'opinione in buona fede sull'autenticità di un'opera.

Da questa vicenda nacque la prima e più importante causa giudiziaria in materia di autenticità di opere d'arte, che durò per più di otto anni e che vide tra i testimoni i più influenti esperti dell'epoca. La giuria non riuscì a raggiungere un verdetto unanime e, pochi mesi prima che ini-

ziasse un nuovo dibattimento, venne raggiunto un accordo transattivo per il quale Sir Duveen accettò di pagare agli Hahn le spese giudiziarie oltre a un risarcimento danni di 60,000 dollari. Il dipinto venne successivamente rinchiuso in una banca. Nel 1993 Martin Kemp, attuale maggiore esperto mondiale di Leonardo, ritenne il dipinto non originale, lo datò alla prima metà del Settecento e lo attribuì a un pittore di area nord-europea. Il dipinto nei mesi scorsi è andato all'asta da Sotheby's ed è stato acquistato da un collezionista privato a 1,538,500 dollari.

La storia è piena di vicende di false attribuzioni, attribuzioni postume, scoperte di opere d'arte ritenute scomparse, mutamenti di opinioni da parte della critica. Diversi collezionisti si sono anche visti autenticare un'opera, magari dall'artista stesso, per poi scoprire che l'archivio o esperti d'arte presenti nel mercato si rifiutavano di riconoscerne l'autenticità. In questa complessità non è sempre facile orientarsi e il proprietario di un'opera d'arte a volte non sa a chi rivolgersi per ottenere un'autentica da poter spendere nel mercato. Una possibile linea guida è rivolgersi a esperti d'arte riconosciuti e accreditati.

Sono nate dal dopoguerra varie associazioni a livello internazionale, come l'Appraisers Association of America o l'International Society of Appraisers; vi sono poi gli archivi, generalmente costituiti dagli eredi degli artisti coadiuvati da storici dell'arte o critici. I principali intermediari considerano le autentiche rilasciate dagli archivi come una garanzia sufficiente per la commerciabilità dell'opera, ma anche in questo settore — non esistendo una norma di legge che attribuisce a un soggetto specifico il diritto a rilasciare autentiche — è la storia di un artista e il relativo mercato a fissare le regole di condotta. Ciò non significa che non siano configurabili in capo a chi rilascia un'autentica eventuali responsabilità per condotte negligenti. Colui che autentica l'opera dovrà in ogni caso attenersi a una particolare perizia e diligenza, da valutare diversamente se l'esperto agisce su incarico da parte di un committente o semplicemente, come nel caso di Sir Duveen, esprima il proprio parere poi riportato dai mezzi di comunicazione.